

## Per un progetto parrocchiale, dopo il coronavirus

1. La pandemia e l'emergenza socio-sanitaria che l'ha accompagnata e seguita, hanno costituito un momento critico di notevole gravità, anche per la Chiesa, presente nella nostra parrocchia. Si è trattato di uno scossone che ha fatto emergere ed evidenziato criticità e problematiche già preesistenti.
2. Il ritorno rapido alla normalità, invocato da molti, non può consistere solo nel ritorno allo *status quo antea*, alla situazione precedente. IL tempo della pandemia non può essere considerata una semplice parentesi. La ripresa, in cui ci troviamo tutti più poveri, e non solo economicamente, significa *ritorno all'essenziale*. Già nei giorni del lock-down, mancando le liturgie, ci si è seriamente domandati che cosa fosse essenziale per la nostra fede, per la sua alimentazione e crescita.
3. La ripresa delle liturgie ha visto – stando anche alla testimonianze di colleghi sacerdoti – un notevole calo di presenze; il perdurare, comprensibile, di paure, incertezze, e della necessità di mantenere distanze di sicurezza, soprattutto per la componente degli anziani (numericamente dominante).
4. Di fatto, per molti, la religione è un vago ricordo dell'infanzia, un alone di religiosità che ha scarsa incidenza sulla vita (ma a cui non si vuole, per la maggioranza dei soggetti, rinunciare). Di qui l'esigenza di un rinnovato annuncio evangelico, in una società post-cristiana.
5. Mi sto sempre di più convincendo, infatti, che occorra, a questo punto, uno sforzo notevole di *primo annuncio evangelico, anche al di fuori delle sedi tradizionali (chiesa, aule di catechismo ...)*. Il che non significa buttare in Dora quanto significativamente si è fatto, e si sta facendo, in tema di catechesi dei fanciulli e di preparazione ai sacramenti, per gli adulti. Ma, a mio avviso, si tratta di esplorare un terreno nuovo di dialogo culturale, e di proposta ad un raggio più ampio di persone.
6. Infatti, se si parla spesso – ed a ragion veduta – di crisi, o di possibile scomparsa della religione nei nostri ambienti, io sono, tuttavia, portato a pensare, con un teologo spagnolo, José Maria Castillo (In *Religion digital*, del 24 giugno) che *“la religione non affonda ma si sposta”, “nel senso che il centro della religione non sta più nel tempio ma nella vita”*. Rintracciare il senso e la domanda religiosa nelle domande della vita: questo è l'obiettivo primario di una evangelizzazione che osa uscire dallo spazio del “sacro”.
7. Un tempo, in regime di cristianità diffusa, si ricorreva, periodicamente, alle “missioni al popolo”, per rinfrescare una conoscenza dottrinale già allora piuttosto lacunosa. Ora non si tratta più, in prima battuta, di “indottrinare”, fornendo un “pacchetto” di verità già bell'e confezionate, ma di far percepire l'utilità e la pertinenza del vangelo nelle sfide quotidiane della vita; il valore di una fede nell'affrontare difficoltà, incertezze, sofferenze.
8. Nella ricognizione delle possibilità e delle forme di evangelizzazione sul territorio, non si può ignorare il ruolo che può essere svolto (e di fatto lo è già) dalla *testimonianza della carità*. Essa ha una valenza evangelizzatrice. Laddove i messaggi, predicati a voce o cartacei, fanno fatica a suscitare attenzione e ad essere accolti, la *testimonianza della prossimità ai bisognosi* ha una sua efficacia, soprattutto se praticata nella gratuità e con competenza. Una carità “intelligente” richiede, fra l'altro, una migliore intesa e collaborazione fra soggetti ed associazioni che vi sono in gioco, stando attenti ad evidenziare il legame fondamentale fra annuncio del vangelo e testimonianza della carità. Ritengo necessario che se ne occupi in modo straordinario il CPP, in una specifica assemblea, dopo l'estate.

9. Dunque si tratta di esplorare prima le “ragioni” che i “contenuti” specifici della fede cristiana ed ecclesiale, in cui siamo cresciuti, e che siamo tenuti a testimoniare. Fin qui le motivazioni. Ma un progetto ha bisogno di un’individuazione di finalità, percorsi, strumenti, modalità di azione praticabili, alla nostra portata.
10. Per questo immagino – con quanti non sono un po’ convinti – un *percorso minimo di avvicinamento, identificabile in un anno pastorale (2020-2021), con momenti di ascolto di esperti*, che ci possono illuminare ed orientare.
11. Penso, al riguardo, a tre o quattro momenti, riferiti alla domande più ovvie:
  - 11.1. *Perché un primo annuncio? In che cosa potrebbe consistere?* L’esperto italiano più qualificato è frate Enzo Biemmi, di Verona. Ma anche vicino a noi c’è qualcuno che se ne intende ...
  - 11.2. *Come comunicare la fede in un contesto dialogico? Con quali linguaggi, strumenti, attitudini ...?* Un bravo comunicatore, non lontano da qui, è Paolo Curtaz. Ma ce ne sono anche altri (don Roselli ...)
  - 11.3. *Con chi fare l’annuncio?* Il soggetto dell’evangelizzazione non è da limitarsi a qualche isolato don Chisciotte, ma è la comunità (o quanti in essa se ne rendono consapevoli). Sto leggendo con interesse la recentissima opera di Roberto Repole, *la Chiesa e il suo dono* (Queriniana, Brescia, 2020), tutta centrata sulla sua missione evangelizzatrice. Potrebbe essere – don Repole - la persona giusta per parlarne e discuterne.
12. Il traguardo/meta di questo percorso potrebbe essere un *evento significativo, da viveri in sedi profane (piazze, giardini ...) nell’arco di una settimana, individuando alcuni momenti in cui l’annuncio potrebbe incrociare interessi e domande serie (questioni sociali, musica, teatro ...). Una sorta di “Fiera della Parola”, già realizzata altrove, che potrebbe collocarsi all’inizio dell’anno pastorale 2021-2022.*
13. Siccome sui grandi eventi i riflettori si spengono in fretta, ritengo indispensabile un’opera di discernimento serio, appena dopo, nella ricerca di quanto, fra ciò che si è vissuto e condiviso, ci rimane come bagaglio da non buttare. Ciò che può entrare nei programmi parrocchiali “feriali”. Penso a quattro/cinque istanze che riterremo di non dover lasciar cadere.
14. Naturalmente, in un progetto più immaginato che verificato, tempi e modi sono tutti da verificare. Qui sono riportati per avere una visione complessiva e poter così pronunciarsi. Se ne vale la pena ... se no si butta.

Don Piero.